

Donazione **Samurai** alla conquista della città

Tesoro inestimabile per il Museo delle culture: Paolo Moriggia ha lasciato dieci antiche armature giapponesi
Il direttore Francesco Paolo Campione: «Un ultimo gesto a testimonianza del legame con la nostra struttura»

GIANNI REI

Dieci splendide armature da samurai, che vanno dall'inizio del 1600 ai primi del XIX secolo, sono entrate a far parte in questi giorni della collezione del MUSEC, Museo delle culture di Lugano. Un patrimonio di grande valore a livello internazionale che è stato donato, come ci ha confermato il direttore Francesco Paolo Campione, per volontà di Paolo Moriggia, noto mercante e appassionato collezionista d'arte recentemente scomparso nonché figura di spicco nella nascita e nello sviluppo del MUSEC, che contribuì incessantemente a far affermare.

Per Villa Malpensata si tratta di un «colpo» eccezionale. «Moriggia, raffinato e sensibile cultore d'arte, ci ha voluto consegnare questi preziosi oggetti quale ultimo gesto a testimonianza del suo legame con il nostro museo», spiega Campione. «Da sempre appassionato di armature giapponesi, e più in generale di arte della terra del Sol Levante, subiva il fascino dei samurai e della loro etica, e senz'altro nel suo gesto c'è qualcosa di più del semplice dono». Si tratta di opere realizzate nell'arco di quattro secoli, alcune rare (come in particolare due rifinite in lacca rossa) e arricchite da decorazioni in filo d'oro, complete di



Sono opere finissime e oggi molto rare anche in Giappone

elmo e maschera, e naturalmente della cassa originale nella quale ogni corredo veniva conservato. «Opere finissime e spettacolari e senz'altro di enorme valore - rileva il direttore, attento studioso di arte e cultura nipponica - divenute oggi rarissime anche in Giappone, soprattutto quando raggiungono questa particolare qualità di esecuzione. Sono delle testimonianze giunte sino a noi della storia del regno del Crisantemo fino al 1873, anno in cui la casta dei samurai fu cancellata definitivamente per decreto dell'imperatore Meiji il quale, dopo aver imposto ai samurai il taglio del codino, proibì loro anche l'uso delle armi, consentendo loro di portarle solo alla cintola, e trasformandoli di fatto in 'shizoku' os-

sia in persone con antenati aristocratici».

«Se volessimo descriverla in poche parole, l'armatura giapponese andrebbe vista sotto quattro diversi aspetti - spiega - è innanzitutto un oggetto costruito e immaginato per difendere chi la indossa, in contempo è però uno strumento aggressivo, realizzato in forme e colori che devono terrorizzare l'avversario, come emerge prepotentemente dalla fattura delle maschere e degli elmi di ferro. È però anche un'opera sacra in quanto espressione dell'identità profonda di chi la indossa e del suo principio vitale. Proprio per questo le più importanti armature, appartenute agli shogun e ai più celebri signori della guerra, sono ancora oggi gelosamente conservate nei santuari. Infine ogni armatura è in tutto e per tutto da considerare come un'opera d'arte, realizzata da decine di specialisti nella lavorazione del ferro, dei metalli preziosi, delle lacche, dei tessuti e via dicendo: ogni più piccolo particolare ha un suo nome e ogni armatura deve essere indossata secondo un codice particolare, come si rileva dai tanti trattati scritti nei secoli sulla materia».

Il dono di Paolo Moriggia rafforza anche in modo importante il settore giapponese del MUSEC. «Proprio ai samurai - sottolinea il direttore - sono dedicate molte delle 11 mila fotografie della Scuola di Yokohama, albumine ottocentesche colorate a mano, e della raccolta di stampe ukiyo-e conservate nei nostri depositi e periodicamente presentate al pubblico nelle mostre che abbiamo realizzato in Svizzera e in altri paesi europei. Un patrimonio unico che ci permette di entrare in un mondo dove il samurai appare come un personaggio dell'immaginario oltre che storico, visto oggi come una sorta di eroe più che una persona in carne ed ossa, al punto da essere stato ripreso più volte fino ai giorni nostri come, ad esempio, si può facilmente osservare nella realizzazione dei supereroi. Un personaggio maschile cui si affianca un'altra figura simbolo del Sol Levante, questa volta femminile, che è la geisha». Ci fermiamo qui perché il tema è evidentemente vastissimo, ricordando però che le armature saranno presentate ufficialmente per la prima volta al pubblico il 3 maggio 2018 e resteranno poi visibili in modo permanente alla Malpensata.



CAPOLAVORI Ogni oggetto è un'opera d'arte unica realizzata da diversi artisti nel campo dei metalli, dei tessuti, delle lacche e via dicendo. (Foto MUSEC)

IL PROGRAMMA

In primavera un assaggio delle collezioni

Il Museo delle culture di Lugano, ha sede a Villa Malpensata, tra via Mazzini e via Antonio Caccia sul lungolago, dove si è trasferito nella primavera di quest'anno dopo il trasloco da Villa Heleneum. Dovrebbe riprendere i suoi cicli espositivi al pubblico a fine 2018, ossia al termine dei lavori di ristrutturazione, ma è già in piena attività con il centro di ricerca, il laboratorio di conservazione e museotecnica, la biblioteca e l'organizzazione di seminari ed eventi di specializzazione.

«A maggio dell'anno prossimo - rende noto il direttore Francesco Paolo Campione - riapriremo l'ultimo piano di Villa Malpensata con l'obiettivo di offrire degli assaggi relativi alle collezioni acquisite negli ultimi anni dal museo e per accrescere il dialogo con i collezionisti avviato in passato». Per la riapertura generale della sede - precisa - bisognerà invece attendere almeno ancora un anno, ossia fino alla conclusione dei diversi interventi che attualmente interessano lo storico edificio.

